

Kamala ridens

Ogni tanto si incontrano donne come lei, con i caratteri inox, spiriti tendenti alla vita

Ride sempre. Kamala Harris incassa il primo capo di critica. "Io la chiamo 'laughing Kamala'. Avete visto come ride? E' pazza".

ESTATE CON ESTER

Il Fondotinta Arancinato vede bene, ride sempre. Kamala. E' lo specifico fotografico che si ricorda di lei. In effetti ride, tanto, in qualsiasi circostanza. Risata, igni, lagna, non l'abbatti. Trump con quel sorriso stentoleto che scopre appena i denti, quel sorriso di lucertola, forse avrà intuito che ridere è un'arma buona, e cerca di spuntarla.

Medico che ti sorride mentre legge le analisi, magistrato che ti sorride mentre parli, l'amministratore delegato che ti sorride mentre chiedi il passaggio a lidi migliori. E' sintonico di strada, un poco spianato, sorridente e inventivo alla fiducia. Sorridono tutti gli eccellenti venditori. Sorridere paga. Forse più di aizzare le rabbie assortite, homo hominis lupus ma se arrivi in pace e sembri una brava persona forse fai pure più punti.

Non è la prima volta che nell'agenda di Kamala Harris compare il programma: ridere meglio, ridere meno, provare almeno a ridere compostamente. Ma lei no, avanza con tutti i denti. Denti americani, sono tantissimi, cristallini, molto più belli dei nostri. La sua è una risata di quelle che si chiama aperte. Non un sorriso, un accento, una posizione dolce della labbra. Una piega della bocca sistemata per farsi benvedere dal destinatario di fronte. La sua risata è quella che garberebbe saper improvvisare a tutti, la risata-illuminante-di-faccia. Quella che ti leva dieci anni. Ma non si recita, non si può apprendere. E' qualcosa che ha a che fare con quanto ti piace con lei. Pregativa della persona contenta. Aveva raccontato al "Drew Barrymore Show": "Si parla del modo in cui rido. Ma io amo ridere. Ho la stessa risata di mia madre e sono cresciuta in mezzo a un gruppo di donne, in particolare, che ridevano di pancia. Ridevano, erano sedute in cucina e bevevano il caffè, raccontando grandi storie con grandi risate".

Pare che Kamala Harris non abbia la preoccupazione che ci affligga: sono tantissimi a guardarla con un interesse con una faccia meno che serissima, ti prendono per scena. Va sempre così, per questo negli uffici sembriamo tutti tronchetti della felicità appassiti.

Eppure ci sono ancora. Ogni tanto le incontro, quelle coi caratteri inox, spiriti tendenti alla vita, le donne che ridono. Si potrebbe spiegare anche il perché. Perché ridono.

Una ride perché già è difficile costi, se aggiungiamo le face mosse e appese diventano divertite.

Una ride perché si diventa seri non appena si è stanchissimi.

Una ride per alleggerire la vita al prossimo suo.

Una ride anche di disgusto.

Una ride perché serve, qualcuno che ride.

Una ride perché siamo tutte isteriche, non c'era alternativa a diventare così, ma va bene lo stesso.

Una ride perché in un'ottantina d'anni ci siamo prese il voto, alcune posizioni di potere e qualche diritto, ce ne sarà ancora da ridere.

Una ride perché è una risata politica.

Una ride tanto per ridere.

Una ride e gli altri pensano: ma che hai da ridere? La risposta è niente, che vuoi dire tutto.

Una ride perché sarebbe bello avere un po' del carattere della jena, non tanto, ma il poco che serve a difendersi meglio.

Poi in generale, maschi e femministi si ride anche sopra la rovina di tutto perché non è che ci siano troppe alternative.

Ester Viola

SOTTO IL CIELO D'AMERICA



La marcia verso le elezioni americane del 2024, raccontata dalla newsletter di Marco Bardazzi, ogni martedì.

Iscriviti su ilfoglio.it

angelobernacchia@litedizioni.it

DOPO IL CROLLO DI SCAMPIA: GIUDIZI SOMMARI E AFFRETTATI

Quant'è triste la cancel culture sul boom edilizio italiano del Dopoguerra

Come dopo il crollo del ponte di Genova ci fu la corsa al "dagli all'ingegnere", in quel caso Riccardo Morandi, ora dopo l'ennesimo crollo di Scampia c'è il "dagli all'architetto" Francesco Di Salvo. In fondo se la sono andata a cercare, dicono. Secondo Franco La Cecla, intervistato alla radio, non sono progetti a misura d'uomo, secondo la professoressa Elena Granata su Avvenire "il peccato è originale". Quello che stupisce è la cancel culture che viene applicata al recente passato italiano, quando cioè il paese nel Dopoguerra era alle prese con un boom demografico, migrazioni interne dalle campagne e una logica necessità esponenziale di alloggi per persone che non potevano permetterselo. Infatti a Roma vivevano in enormi aree di baracche, a Milano chiamate coree che compaiono in tutti i film più celebri del Dopoguerra, fino agli anni '70 come "Brutti, sporchi e cattivi" (1976) di Scialoja. I grandi edifici, le megastutture oggi vituperate servivano a questo: a togliere gli italiani dalle strade, dalle fatiscenti palazzine socialiste, a comunista evocata con accanimento nelle dirette Mediaset e attribuita a Le Corbusier - che peraltro collaborò per poche settimane a Vichy e in precedenza aveva chiesto di lavorare a Mussolini - per la sua Unité d'habitation a Marsiglia era stata realizzata da tutti i governi di destra e di sinistra - senza mai i comunisti in maggioranza. Ma a Napoli i problemi abitativi risalgono ai tempi dello sventramento di corso Umberto dove furono costruite case borghesi, per cui gli abitanti poveri del centro si riversarono verso la zona orientale, il quartiere Luzzatti dove è ambientato "L'amica geniale". Ponticelli, e ancora

dopo il fascismo questo esodo continuo con nuovi problemi e nuove baracche in via Vespucci e nell'area della Marinella. Oggi nonostante la demografia in epocale discesa, la richiesta di abitazioni è sempre alta, anche a Scampia, frazione di Secondigliano dove la periferia convive con splendidi palazzi settecenteschi ma dove anche si concentra una serie infinita di problemi. Dal colera del 1973 al terremoto dell'Irpinia, dal rapimento dell'assessore alle Casse popolari De Cirillo rapito dalle Br e venduto alla Camorra che voleva la percentuale sui gli appalti) fino alla guerra degli Seiscentisti. Per fare un altro esempio, nel mega rione Traiano gli spazi delle scuole e dei servizi sono stati occupati da sfollati per oltre dieci anni e come

Preghiera di Camillo Langone. Serena Bortone, una consuetudine cittadina, ha svelato come superstizione la convinzione che la firma valga a vedere i tour organizzati di turisti che volevano visitare le Vele come una delle tante attrazioni napoletane. Le sette originarie ne restano tre in piedi di cui una sola abitata, la Celeste, quella dell'ultimo crollo: solo l'abbandonamento delle prime quattro è costato

100 milioni di euro, è razionale insistere in questa direzione? Secondo molti architetti fra cui Renzo Piano e anche molti professori napoletani come Pietro Nuziante, no, questi fondi potrebbero essere usati per il loro recupero come insegna tutta l'opera dei francesi Lacaton e Vassal che a Parigi e nella loro città, al Grand Parc di Bordeaux, hanno recuperato complessi ancora più grandi delle Vele addirittura ampliandoli, avvolgendoli cioè con una struttura in policarbonato estremamente economica e versatile che aggiunge spazio esterno agli angusti appartamenti e senza dover sfollare gli abitanti perché si tratta di un'aggiunta esterna, donando cioè spazio vitale per le piante, per gatti e cani, per mangiare all'aperto, per creare una camera di decompressione dal freddo o dal caldo, ma soprattutto tra i 25 e i 45 metri quadri in più a locazioni di persone che non possono permettersene una. Tutto il contrario cioè dello spazio invivibile? Per questo Lacaton Vassal hanno vinto molti premi fra cui il più ambito il Pritzker Prize di Chicago, nel 2021 e hanno fatto scuola in tutte le università di architettura europea dove il recycle, cubatura zero ecc. è un tema obbligato di riflessione anche in termini di economia. Soprattutto è impensabile l'alternativa di costruire oggi quattro o cinquecento villette o palazzine creando costi di fatto una Napoli 2 come Milano 2 - la città per i numeri 1, recitava lo slogan del Cav. ai tempi - per una zona come questa. Se anche si facesse tabula rasa di Scampia, seguendo le idee che si sopra, la ricostruzione da zero potrebbe infatti essere persino peggiore di prima.

Manuel Orzi

LA RACCOLTA ANTOLOGICA DEL NOBEL PER LA LETTERATURA

La costante e insopprimibile ricerca di senso nella poetica di Jon Fosse

Così sia che esiste l'incomprensibile, "allora al contrario siamo presenti / nelle belle oscurità della notte". Pregativa della persona contenta. Aveva raccontato al "Drew Barrymore Show": "Si parla del modo in cui rido. Ma io amo ridere. Ho la stessa risata di mia madre e sono cresciuta in mezzo a un gruppo di donne, in particolare, che ridevano di pancia. Ridevano, erano sedute in cucina e bevevano il caffè, raccontando grandi storie con grandi risate".

è infatti essenzialmente incommunicabile. Non c'è, a differenza di altri scrittori seccati dalla "grammatica" del dubbio, un altro scoglio. Invece di risultare oscuri e, per estensione, inutili. Al contrario, in Fosse i versi, come nei suoi racconti e nelle sue opere teatrali, testimoniano la costante ricerca del senso e non l'abbandono a se stessi, a un universo impossibile da spiegare. Aiuta citare anche il suo ultimo lavoro in prosa, da poco pubblicato da La Nave di Teo. Un bagliore, in cui un uomo si perde sapendo di perdersi in una radura, in un bosco, e ora cerca un bagliore. E' divino, un vero spirito di scissione. "Non dividere, unire il muro del principio di non contraddizione. Vale la pena

di identificare Fosse con i suoi fiori, con la asperità e la chiusura dell'orizzonte di qualche insenatura, l'obbligo di guardare in alto, che è il modo di affrontare la profondità, scalandola. Ne vale la pena perché è la poetica di Fosse, semplice e chiara, dove la domanda è una ed è chiederli il senso della trascendenza, sia essa declinata nella religione o nel significato della morte, cioè nel giro perpetuo tra vita e altrove, solo apparentemente spezzato ma ogni volta ricomposto da qualsiasi tentativo di discorso: "nient'altro / basta andare e forse vedere / che tutto è come la separazione / che occhio e cuore e la tua voce / che prova a dire qualcosa".

Riccardo Canaletti

AMICO DI CROCE, AMMIRÒ LENIN E NE FU AMMIRATO

Georges Sorel e quel groviglio di storia e pensiero intorno alla violenza

Paola Cattani (1980), che insegna Letteratura francese all'università romana, ha curato un'edizione degli

piccola posta

scritti politici di Paul Valéry fra il 1896 e il 1945. "L'Europe et l'Esprit" (Gallimard, 2020), che ha una forte attualità - criterio da trattare con cautela, ma colpisce, se non altro per la constatazione di ciò che era pensabile, e pensato, e fu mancato, e viene di nuovo mancato. Lo cito qui solo per la liquidazione che ne fece Benedetto Croce nel 1931: una congerie di "banalità, errori e aborti di pensiero" che "poteva evitare di pubblicarsi". Per cui, anche leggendo la ristampa delle "Riflessioni sulla violenza" di Georges Sorel, curata da Fabio Martini e Alfonso Musci per Castelvecchi (nella traduzione di Roberto Vivarelli), Sorel (1847-1922, agosto, dunque non vide la marcia su Roma) ebbe in Italia una fortuna peculiare, influenzò largamente Mussolini e Gramsci, ebbe un legame stretto e duraturo con Croce, che pubblicò da Laterza questi scritti, nel 1908 e li ripubblicò nel 1926, con l'aggiunta dei successivi, quando la Grande guerra era in marcia su Roma, avvenute da tempo. Ed era avvenuto l'assassinio di Matteotti, la figura forse più paragonabile a Jean Jaurès, la bestia nera di Sorel, insultato come impostore patriota e assassinato a sua volta nel 1914 per la sua contrarietà alla guerra patriottica. Il titolo del libro può

far pensare anche qui a un'attualità rispetto al tema della violenza, della sua auge materiale e della sua deprezzazione morale, salvo che Sorel è un devoto della violenza "proletaria". La meno frenata e la più pura, per costui, sottratta a qualunque fine e bastante a se stessa. Ingegnere di formazione e militante "autodidatta" di un marxismo aggiornato così da liberarlo dal culto dello stato e intanto da ogni riformismo e parlamentarismo, e arricchito della potenza del mito dello sciopero generale "proletario", contrapposto a quello "politico". Strumentale il secondo alla aspettativa illusoria o truffaldina di conquiste parziali e alla carriera degli intellettuali parati per la classe operaia. Assolto il primo, espressione "intuitiva", "istintiva", e finale, della separazione della classe dai suoi sfruttatori e da ogni idea di stato.

Nemico sprezzante della delazione e della ghigliottina, della violenza giacobina che aveva riprodotto quella dei potenti abbattuti, e aveva finito per soccombere, Sorel ammirò tuttavia Lenin e ne fu ammirato. (Nel 1932 fascisti italiani e comunisti sovietici, ricorda Martini, si offrirono come compromesso di finanziare un monumento a Parigi a Sorel). Sono una osservazione ragionevole di quel contesto paradossale può forse distinguere fra le assimilazioni troppo sbrigative fra nazifascismo e comunismo (e stalinismo) a posteriori, e il riconoscimento dell'ambiente culturale, politico, psicologico, emo-

tivo, tra fine di secolo e inizio del Novecento, cui i diversi sviluppi futuri avrebbero attinto. Soprattutto un connotato del sordismo mi sembra vecchio vetro scarabocchiato. Invece di risultare oscuri e, per estensione, inutili. Al contrario, in Fosse i versi, come nei suoi racconti e nelle sue opere teatrali, testimoniano la costante ricerca del senso e non l'abbandono a se stessi, a un universo impossibile da spiegare. Aiuta citare anche il suo ultimo lavoro in prosa, da poco pubblicato da La Nave di Teo. Un bagliore, in cui un uomo si perde sapendo di perdersi in una radura, in un bosco, e ora cerca un bagliore. E' divino, un vero spirito di scissione. "Non dividere, unire il muro del principio di non contraddizione. Vale la pena

che si sarebbe rovesciata all'indomani nella comunanza rivoluzionaria. Ancora dopo, e con l'appello a "fare come la Russia", la carneficina della guerra fu ereditata, l'occasione per il dispiegamento della violenza nella guerra di classe, e non ci si accorse - se non tardi, se non mai - che la guerra di classe continuava quella delle nazioni, dalla parte opposta, sindacalisti rivoluzionari compresi (poche eccezioni), e vinceva. Dunque, è l'edizione "crociana" del 1926 che dev'essere ancora spiegata. Sorel era morto e sepolto, persuaso di essere stato sorpassato dai tempi, lasciando in eredità un monito sull'avvento della plutocrazia americana... Questa del 2024 è alta, affaraggioni per assegnare, moderatamente, un'attualità, non mancano. L'avversione alla "vita comoda", "effeminata", l'antiparlamentarismo, per dire la principale, che ha molte facce ma è soprattutto il sinonimo pregnante del populismo.

Nella brillante postfazione, Alfonso Musci riconosce al Sorel lodatore dei soldati di Napoleone, prodi sapendo che sarebbero restati poveri, al Sorel nemico intransigente di ogni "assoluta" vita storica. Dedito alla fabbrica come un campo di battaglia di eroi omerici, l'ispirazione che gli è più cara, quella del "sacrificio senza speranza di premio" di Pisacane. Del resto, ancora nel '47, Croce scriveva dell'"animo puro" del suo amico e corrispondente Sorel. Che groviglio. Adriano Sofri

Pompeo rassicura Weigel e scrive il piano di Trump per l'Ucraina. Da vedere se al capo piacerà

La rassicurazione di Weigel & Co. ci prova l'ex segretario di stato Mike Pompeo che ha illustrato sul Wall Street Journal "un piano di pace di Trump per l'Ucraina". I punti salienti: "Scatenare il potenziale energetico dell'America. Ciò accenderà l'economia statunitense, farà scendere i prezzi e ridurrà il budget per i crimini di guerra del signor Putin". "Ricostruire i legami con l'Arabia Saudita e Israele e lavorare insieme contro l'Iran. Ciò

stabilizzerà il medio oriente, allevierà la crisi del Gazza e creerà un'apertura ai sauditi per unirsi agli Stati Uniti nell'espellere la Russia dai mercati energetici globali". "Imporre sanzioni reali alla Russia. Le sanzioni dell'Amministrazione Biden sembrano buone, ma sono vuote. Il Tesoro, ad esempio, esenta le banche russe dalle sanzioni statunitensi se le loro transazioni sono correlate alla produzione di energia, la fonte di entrate più importante per la macchina da

guerra del Cremlino". "Rafforzare l'industria della Difesa". "Creare un'apertura ai sauditi per unirsi agli Stati Uniti nell'espellere la Russia dai mercati energetici globali". "Imporre sanzioni reali alla Russia. Le sanzioni dell'Amministrazione Biden sembrano buone, ma sono vuote. Il Tesoro, ad esempio, esenta le banche russe dalle sanzioni statunitensi se le loro transazioni sono correlate alla produzione di energia, la fonte di entrate più importante per la macchina da

vare i contribuenti americani di più bollate in Ucraina che l'Ucraina prenda in prestito quanto le serve per acquistare armi americane per scongiurare la Russia". "Togliere tutte le restrizioni sul tipo di armi che l'Ucraina può ottenere e usare. Ciò ristabilirà una posizione di forza". Pompeo era a Milwaukee, durante la convention repubblicana. Resta da vedere se il ticket America first condividerà la sua linea di politica estera. Matteo Matuzzi

Alternative all'IA

Perché gli autori tv dovrebbero scendere in piazza per celebrare il trionfo di "Temptation Island"

Gli autori tv, il loro sindacato, le loro associazioni, dovrebbero scendere in piazza per festeggiare, rovesciando il tono delle proteste e degli scioperi dei loro colleghi hollywoodiani, dopo la vittoria schiacciante di Temptation Island contro Noos. Dovrebbero scendere in un allegro corteo per le strade, verso sera ovviamente per non schiattare, e tenendosi per mano rivendicare il loro trionfo e celebrare il legame diretto tra le loro invenzioni narrative e i gusti del pubblico. Perché con le isole tentatrici vince la tv che è piene e orgogliosamente tv. Un prodotto che ancora, malgrado i noti studi che datano agli anni Sessanta, molti tentano a capire, cercando invece altri modelli, cose canoniche, teatrali o cinematografiche, o, appunto, pedagogiche e formative. Gli americani hanno protestato in un ambito di Pritzker Prize di Chicago, nel 2021 e hanno fatto scuola in tutte le università di architettura europea dove il recycle, cubatura zero ecc. è un tema obbligato di riflessione anche in termini di economia. Soprattutto è impensabile l'alternativa di costruire oggi quattro o cinquecento villette o palazzine creando costi di fatto una Napoli 2 come Milano 2 - la città per i numeri 1, recitava lo slogan del Cav. ai tempi - per una zona come questa. Se anche si facesse tabula rasa di Scampia, seguendo le idee che si sopra, la ricostruzione da zero potrebbe infatti essere persino peggiore di prima.

Manuel Orzi

Serena Magro

